

# Io, in viaggio con le tribù nomadi

Ha attraversato il deserto del Niger in sella a un dromedario insieme ai Tuareg. Ha camminato per 300 chilometri tra India e Pakistan al seguito dei pastori Rabari. L'antropologa Elena Dak è un'esploratrice di genti e luoghi: ha scelto di vivere con popoli antichi, quasi dimenticati, per studiarne le tradizioni. «Tramandare le loro culture» dice «è il mio modo di ringraziarli»

di **Federico Taddia** - [@FedericoTaddia](#)  
giornalista, conduttore e divulgatore scientifico. Su Radio24 conduce i programmi *Terra in vista* e *I Padriesterni*

**C** amminare, nello spazio e nel tempo. Per giorni e giorni. Attraverso infiniti deserti, steppe desolate, sentieri non tracciati tramandati di padre in figlio. Seguendo, passo dopo passo, gli spostamenti di popoli antichi, quasi dimenticati, per assorbitarne, studiarne e tramandarne usi e costumi. Una esploratrice della magia degli incontri, con le genti e i loro luoghi: non esiste definizione migliore per Elena Dak, 47 anni, veneziana di nascita, accompagnatrice turistica prima e antropologa poi, la donna che ha scelto di andare alla scoperta delle tribù nomadi del mondo. Vivendo con loro, come loro, l'esperienza dura e faticosa della migrazione, dell'accampamento, del ritmo degli animali e della natura. «Mai avrei immaginato che questa sarebbe stata la mia vita» confida. «Ma ora non potrei immaginarmi una vita diversa da questa». [troll](#)

«**Ho iniziato come guida turistica**». Infanzia e giovinezza passata con la speranza di diventare una

## PERCHÉ LEGGERE QUESTO ARTICOLO

Elena Dak, 47 anni, veneziana, è l'unica antropologa italiana a studiare in modo "immersivo" i popoli nomadi. Parallelamente alle ricerche, porta avanti la sua attività di guida culturale nelle Nazioni africane. Puoi seguire i suoi viaggi sul sito [elenadak.it](#)



ballerina, obiettivo a cui rinuncia dopo anni di passione e sacrifici. È durante un impiego temporaneo in una compagnia aerea che la vita di Elena cambia completamente direzione. «Stavo sfogliando un catalogo dell'Africa e sono stata catturata dalle fotografie: i colori, i panorami, i volti delle persone era come se mi chiamassero. In quell'attimo ho avuto la netta percezione di vedere con nitidezza quale sarebbe stato il mio futuro». Con la scusa di voler organizzare un viaggio, si presenta a Kel12, tour operator specializzato in mete africane. E si propone come accompagnatrice turistica. «Mi hanno chiesto se avevo voglia di studiare e ho detto di sì: volevo diventare l'anello di congiunzione culturale tra i turisti e i luoghi visitati». [Libia, Niger, Yemen, Algeria](#) diventano così la seconda casa della giovane veneziana, che non si accontenta di essere una brava guida: abbandona gli studi in Filosofia e intraprende quelli in Conservazione dei beni culturali con indirizzo etno-antropologico. L'istinto da antropologa la porta a immergersi to-



talmente tra le pieghe delle terre e delle abitudini delle terre visitate. La curiosità è insaziabile, dietro allo sguardo di ogni persona intravede storie e vissuti da preservare e amplificare.

**«Percorro anche 50 chilometri al giorno».** Una sera attorno al falò con i suoi autisti Tuareg Elena confessa il desiderio di voler seguire una carovana del sale. E uno di loro, nel silenzio, ammette di essere figlio di un capo carovana. «Fu una deflagrazione emotiva» ricorda. «La vita mi stava ponendo le chiavi del destino in mano. Gli chiesi di poter parlare con il padre e lo convinsi ad accettare la mia presenza». Era il 2005. Ben 1.200 chilometri nel deserto del Niger attraverso il Ténéré in 34 giorni, unica donna, con 30 uomini e 300 dromedari. Il cielo stellato come tetto e una pelle di mucca disposta sulla sabbia come spazio domestico in cui dormire. Imparando anche a salire sul dromedario in movimento, per evitare di dover fermare la carovana e quindi arrecare un disagio alla comunità.

#### TRA SCOPERTA E RACCONTO

**Elena Dak con una famiglia di pastori Wodaabe in Ciad. L'antropologa ha raccontato i suoi viaggi in 3 libri: *La carovana del sale* (Corbaccio), *Sana'a e la notte* (Editore Alpine Studio) e *Io cammino con i nomadi* (Corbaccio).**

«Camminavamo fino a 50 chilometri al giorno. A fatica mi ero guadagnata, alla sera, il ruolo di pelapatate e pelacipolle. Un'esperienza incredibile. Totale. Ero quasi incapace di narrare questo viaggio tanta era la mole di emozioni». Invece Elena descrive l'avventura nel libro *La carovana del sale* (Corbaccio) e 9 anni dopo in *Io cammino con i nomadi* (sempre per la stessa casa editrice) condivide con i lettori le 5 settimane trascorse con alcuni Wodaabe, gli allevatori di zebù in Ciad. L'ultimo viaggio, pochi mesi fa, è stato nel Gujarat, ai confini tra India e Pakistan: 300 chilometri di cammino insieme a un gruppo di pastori Rabari. Tre famiglie con tanto di dromedari, mucche e centinaia di pecore e capre, che tentano di mantenere vive le proprie tradizioni schiacciate dalla modernità e da un contesto sociale sempre più ostico. «Una moltitudine di gambe e zampe che si muoveva a volte per campi e altre lungo le autostrade, in una situazione stridente e paradossale. Un cammino lento, 4 o 5 chilometri al giorno, con un accampamento da smontare e rimontare ogni giorno. Un ruolo delegato alle donne, che tra i Rabari godono di alta considerazione: sono loro a gestire i soldi e a prendere le decisioni. Gli uomini le interpellano prima di ogni scelta. E l'essere entrata in relazione con loro, benché la barriera della lingua si sia fatta sentire, è stato fondamentale per assaporare la loro identità. In questo mi ha aiutato tanto la presenza dei bambini, con cui ho avuto un rapporto privilegiato. Così come è stata fondamentale la notte in cui mi sono persa in un mercato: sono stata accudita dalla famiglia di un villaggio ed è stata una notte di libertà e fortissime sensazioni».

**«Tornerò in Ciad con una carovana del sale».** Con una laurea magistrale in Antropologia all'università di Milano Bicocca in vista, il lavoro da guida culturale che ancora la porta nelle zone più remote del continente africano e le lezioni tenute in giro per l'Italia, Elena sta progettando le prossime tappe della sua ricerca. Tra poche settimane ripartirà per l'India, tornerà dai suoi Rabari per capire come affrontano il periodo dei monsoni, camminando con loro anche durante le piogge. Mentre per il 2019 in programma ha nuovamente il Ciad, nella speranza di potersi accodare a una comunità araba dedita al trasporto del sale. «Parlare, ridere, piangere, riflettere, arrabbiarsi, preoccuparsi, insomma vivere mentre si è in cammino è diverso che farlo da fermi» conclude. «Io voglio essere là dove accadono queste cose. Voglio essere testimone di queste persone che resistono, con coraggio e caparbietà. Ognuna di queste tribù, di queste persone mi ha insegnato qualcosa: narrare e proteggere le loro culture è il mio modo per ringraziarli».